



# Associazione ex-Allievi Liceo Tasso di Salerno

Le nostre notizie  
Dicembre 2013



## “Eppur mi serve” - il Latino degli Avvocati

Il titolo, ispirato dalla famosa espressione “*eppur si muove*” attribuita al genio Galileo Galilei, offre lo spunto per introdurre il tema sulla attualità della lingua latina.

Quante volte ho sentito dire: ma a cosa serve il latino?; il latino è una lingua del passato!; e ancora altre osservazioni che non ho mai condiviso.

Non voglio aprire il dibattito sulla valenza culturale e formativa dello studio della lingua latina che mi vedrebbe facilmente vincitore nei confronti di eventuali oppositori.

Desidero, invece, affrontare l'argomento per quel che riguarda il mondo giuridico.

Ho imparato ad apprezzare l'attualità del latino dapprima durante gli studi universitari e, poi, con l'esercizio della professione forense.

Per ogni giurista il latino non fa parte soltanto del bagaglio culturale, ma diviene un elemento costitutivo quasi facesse parte del suo DNA.

Tanti sono i principi giuridici che, ancora oggi, vengono espressi in latino con un *brocardo*, cioè poche parole che sinteticamente contengono, in maniera concisa e chiara, un principio fondamentale del diritto oppure la soluzione di una situazione di fatto o di diritto.

In ogni campo del diritto, civile - penale - amministrativo, troviamo queste brevi espressioni che utilizziamo sovente e che risultano insostituibili: infatti, sorgono spontanee alla parola o negli scritti, e, spesso, risulta più difficile doverne rendere l'equivalente in lingua italiana.

Alcuni esempi sono indispensabili per renderne l'idea.

**Nulla poena sine lege** : è un principio fondamentale del diritto penale e stabilisce che una pena può essere inflitta soltanto se la legge la prevede, e, quindi, senza una preventiva norma che sanzioni un determinato comportamento non vi può essere alcuna pena.

**Salvis iuribus** : soltanto due parole che vengono spesso utilizzate, alla fine di un atto giudiziario, per esprimere ogni più ampia riserva sul prosieguo del giudizio, cioè si intende spiegare che non si è scritto tutto ma che ancora si può intervenire sull'argomento trattato, sia sotto l'aspetto sostanziale che giuridico (tranne alcuni casi in cui la legge preveda espresse preclusioni).

**Ad impossibilia nemo tenetur** : esprime il principio in base al quale la persona che si è obbligata è tenuta a rispettare i propri impegni (le obbligazioni assunte) ma entro limiti ragionevoli.

**Locus commissi delicti** : serve ad individuare il giudice che è competente per territorio a giudicare il caso; infatti il giudizio si svolge nella località dove è stato commesso l'atto illecito.

**Emendatio libelli** : nel diritto italiano il libello (mutuato dal diritto romano) è l'atto introduttivo del giudizio, di solito l'Atto di Citazione nel quale la parte istante spiega le proprie ragioni e chiede al giudice di ottenere la condanna dell'altra parte; la “*emendatio*” consiste nella possibilità di correggere o integrare la domanda introduttiva, di solito a seguito delle difese svolte dall'altra parte, ma non di mutarla (*mutatio libelli*).

**Culpa in eligendo** : è la colpa nella scelta di un incaricato e comporta anche la responsabilità di chi ha affidato l'incarico, ad esempio del genitore che affida l'assistenza del figlio minore ad altra persona, oppure del datore di lavoro nei confronti del dipendente, e si differenzia dalla *culpa in vigilando* che è propria dell'incaricato.

**Tempus regit actum** : significa che l'atto è regolato dalla legge vigente (nel momento in cui è posto in essere); l'espressione sintetizza i principi di irretroattività (la norma giuridica non si applica a fatti o rapporti sorti prima della sua entrata in vigore) e di non ultrattività della legge (la norma giuridica non si applica ai fatti verificatisi dopo la sua estinzione). In materia penale vale, tuttavia, il principio del *favor rei*, in base al quale si applica la legge che risulti più favorevole all'imputato.

Gli esempi potrebbero continuare all'infinito, ma credo sia meglio sollecitare la curiosità e l'interesse del lettore, se attratto dalle materie giuridiche, ad affrontarne l'approfondimento.

In conclusione, mi sento di poter affermare con profonda convinzione: il latino, “*eppur mi serve*” !



**Roberto Mignone**

**Avvocato**

**Presidente Associazione ex-Allievi Tasso**

**Associazione ex-Allievi Liceo TASSO**

Piazza San Francesco d'Assisi, 1

84125 - SALERNO (tel. e fax 089231383)

exallievi\_tasso@hotmail.com

www.exallievtasso.it





# Christmas Crackers



*Christmas Crackers*: attenzione!!! Questi *crackers* non si mangiano!!!

Ricollegandomi all'articolo sui *False Friends* nell'*English Corner* delle *News* di Maggio-Giugno oggi vorrei parlare di una tradizione natalizia tipica del Regno Unito e dei paesi di lingua inglese, quella dei *Christmas Crackers*, per sottolineare l'importanza della conoscenza degli usi e costumi di un gruppo culturale per poterne perfettamente capire lingua e comportamenti.

Come per tanti vocaboli di una lingua, anche il termine *cracker* ha differenti significati. Uno è quello di 'galletta croccante e friabile, spesso salata', ed in questo caso in italiano abbiamo scelto di non tradurlo e di chiamare queste gallette



con il termine inglese. Altri significati sono: *schiaccianoci* (abbreviazione per *nutcracker*); *petardo* (abbreviazione per *firecracker*); ancora nel *British English* informale può indicare qualcosa che si considera molto buona o divertente, o addirittura una gran bella donna, mentre nell'*American English* è un termine *slang* dispregiativo per i bianchi poveri del sud opposto a *nigger*.

Ma quando siamo nel periodo natalizio e sentiamo questo termine, da solo o preceduto da *Christmas*, sappiamo a cosa si riferisce? Se un amico inglese ci ha invitati al cenone della vigilia o al pranzo di Natale e ci chiede di aiutarlo ad apparecchiare la tavola della festa e di mettere un *cracker* vicino al piatto di ogni commensale, sappiamo cosa dobbiamo prendere? Nessuno dei significati esposti sopra ci aiuterà e

sicuramente non dovremmo guardarci intorno alla ricerca dei pacchetti di biscotti salati!

I *Christmas Crackers* sono cilindri di cartone ricoperti di carta colorata avvolta a forma di caramella che vengono messi sia sull'albero di Natale sia sulla tavola delle feste. Il *cracker* viene tirato dalle due estremità da due persone (vedi immagine) e 'scoppia' rivelando il suo contenuto. La rottura è accompagnata da un piccolo botto prodotto da un piccolissimo tric trac di cartone impregnato di una sostanza chimica. La persona con il pezzo di *cracker* più lungo ha in regalo il contenuto del tubo. I contenuti tipici del *cracker* sono una piccola corona

di carta colorata per la testa, un piccolo giocattolo o regalino, un palloncino da gonfiare e una massima o una barzioletta scritte su un pezzetto di carta, come nei nostri Baci Perugina. I *Christmas Crackers* vengono

"tirati" all'inizio del pranzo di Natale e i commensali indossano la coroncina di carta per tutto il pranzo. Possono essere preparati a casa, e spesso le maestre li fanno preparare ai bambini a scuola, ma vengono soprattutto venduti in scatole di solito da tre a dodici pezzi. A seconda del costo la sorpresa interna sarà di maggior valore, come avviene per le uova di Pasqua. Una volta che ero a Londra nel periodo di Natale ho visto le vetrine di Cartier in New Bond Street arricchite da splendidi *Christmas Crackers* messi lì per invitare mariti, mogli e amanti a impreziosire e personalizzare il loro *Christmas Cracker* con un gioiello di Cartier!





Ma come è nata questa tradizione? Pare risalga al 1840, quando in occasione di un viaggio a Parigi un pasticciere londinese di nome Tom Smith scoprì i *bonbons* francesi. Ritornato a Londra iniziò a produrre questi nuovi dolcetti avvolti in belle carte colorate. Per incrementare le vendite Tom ebbe in seguito prima l'idea di inserire delle massime negli involucri delle caramelle e poi, ispirato dal crepitio di un pezzo di legna nel camino, ebbe l'incredibile idea di riprodurre il suono di quel *crack* nei suoi dolcetti e inserì in ognuno una sottile striscia di carta cosparsa di salnitro che, una volta strappata, riproduceva un piccolo botto. Fu un grande successo! Naturalmente la caramella dovette essere allungata per dar la possibilità di introdurre il meccanismo scoppiettante e pian piano venne addirittura eliminata per essere sostituita da un piccolo regalo. Il nuovo prodotto fu inizialmente commercializzato come "il Cosacco", ma il nome fu ben presto sostituito dalla parola onomatopeica *Cracker*.



Se vi è mai capitato di vedere scene di film ambientati in Paesi di lingua e cultura anglofona con personaggi che indossano strane coroncine di carta durante i pranzi di Natale, come l'attrice Renée Zellweger nella foto a sinistra, tratta da *Il diario di Bridget Jones*, ora sapete il perché di quelle coroncine: sono collegate ad una delle più amate tradizioni natalizie britanniche e sono uscite dai *Christmas Crackers* che erano sulla tavola apparecchiata a festa.



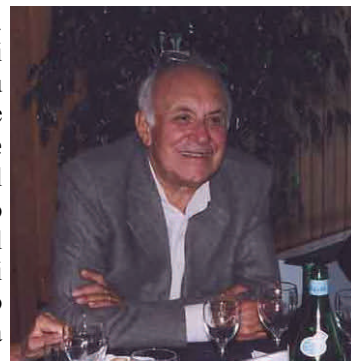
**Prof.ssa Alessandra Ferraiolo**  
**Docente di Lingua e Letteratura Inglese**  
**ex-Allieva, sez. B, a. s. 1968/69**

**Il Presidente Avv. Mignone, la Vice-Presidente Prof.ssa Volpe e il Segretario Dott. Trucillo augurano a tutti voi Soci e alle vostre famiglie un Buon Natale e un sereno Anno Nuovo !**



## Il "Periodo americano" del Liceo Tasso

Con il bombardamento di Salerno del 21 Giugno 1943, durante il quale perì tragicamente il Prof. Rodolfo Amendola, docente di matematica della sezione A, la città entrò in guerra con lievi danni al Tasso che, però con lo sbarco e con l'occupazione anglo-americana dell'8 Settembre fu requisito e adibito a deposito delle truppe americane con un consistente numero di soldati che apportarono gravi danni all'Istituto. Il Prof. Luigi Miraglia, docente di Scienze Naturali, vide portar via uccelli esotici imbalsamati dal gabinetto di Scienze Naturali ed il Prof. Barillaro col permesso del Town Major recuperò materiale didattico e mobili, trasportato al Convitto Nazionale, mentre altro materiale scientifico veniva chiuso a chiave nel gabinetto di Scienze. Il Tasso fu liberato per poco tempo, ma poi venne rioccupato e fu l'ultimo Istituto scolastico di Salerno ad essere restituito ai suoi compiti. Le lezioni nel 1943 ripresero con ritardo ma solo sedici classi del Tasso poterono usufruire delle aule dell'Istituto Magistrale sito vicino al Tasso a Via Renato de Martino, frequentando le lezioni il pomeriggio: noi della terza liceale andavamo tutti i giorni, mentre gli altri frequentavano a giorni alterni. Le lezioni per noi del Tasso finivano a sera, perché iniziavano alle 13,00 con notevoli disagi per tutti gli sfollati che venivano dai paesi vicini. Io venivo da Vietri e ritornavo a piedi al buio completo, perché il tratto palazzo Olivieri-Vietri non era illuminato. Ancora oggi mi chiedo come facevo a camminare nelle notti illumi o nuvolose.



Furono bruciati dalle truppe americane, per riscaldarsi, banchi e cattedre. Il Liceo fu liberato quando le truppe occupanti si spostarono oltre Cassino, ma il l'istituto usufruì solo di due piani perché il primo piano fu destinato alla Scuola Media, trasformazione del Ginnasio Inferiore, con amministrazione autonoma: infatti il primo preside fu il Prof. Matteo Rescigno, poi deputato D.C. al Parlamento. Questa trasformazione con distacco suscitò nostalgia e orgoglio ferito nei docenti e un poco anche negli allievi. Si dovette ricominciare daccapo sotto la guida del Preside Lotito Filippo e di tutti i docenti. A proposito dell'occupazione americana un giorno del 1944 i professori ci chiesero di salvare la biblioteca del Tasso portando i libri dal Liceo al nostro edificio: tutti accorremmo e salvammo quei preziosi volumi che avrebbero potuto anche servire a riscaldare le fredde notti delle truppe occupanti. La biblioteca venne dispersa in varie sedi, il patrimonio librario venne danneggiato e ci volle tempo e fatica per catalogare di nuovo tutti i libri, anche perché non vi era un vero bibliotecario per cui ci volle l'abnegazione di qualche professoressa, aiutata da alunne di buona volontà.

Negli anni ottanta fu possibile riaprire la biblioteca alla consultazione non solo degli alunni, ma anche di studiosi. Ricca di pregiati volumi settecenteschi e di raccolte di riviste letterarie oggi non più esistenti la biblioteca dal Novembre 1983 ha riaperto quotidianamente le sue porte a tutti gli alunni e professori e a tutti gli studiosi con i suoi 12.000 (dodicimila) volumi di pubblicazioni classiche e di edizioni rare non più esistenti.

Mi piace ricordare che la biblioteca è stata salvata e ricostruita da noi alunni e professori, molti dei quali non ci sono più, per cui è anche un poco nostra, presenti e assenti.

**Aldo BALDI**

**Medico Patologo, ex-Allievo a.s. 1936/37**

Bibliografia Donato Cosimato: "Il Liceo di Salerno" due secoli di storia 1767-1968 Ed. Il Picentino 1990.

## Binomio incongruo

La lingua è un organismo vivo, un magma in continua lentissima trasformazione; termini sempre meno usati tendono a scomparire dal lessico comune, altri emergono, come alcuni neologismi derivanti da contaminazione con altre lingue. Usiamo parole come "brocheraggio" per indicare una mediazione, "chattare" come sinonimo di chiacchierare. Nel vocabolario specifico della tecnologia troviamo altresì abbinamenti di termini che, ad essere rigorosi, appaiono a tutt'oggi scientificamente infondati, suggestivi di estrapolazioni fantascientifiche.

Il cervello elettronico di cui si parla e scrive continuamente, è semplicemente un veloce elaboratore di calcoli ideato dall'uomo per svolgere, in maniera rigida e limitata, una delle tante attività delle reti neuroniche del cervello umano. I suoi componenti sono piastrine di silicio, chiamate "chips", circuiti integrati riproducenti neuroni e sinapsi, capaci di calcoli aritmetici e logici. Sarebbe più corretto chiamarlo calcolatore elettronico, riservando la parola "cervello" ad una struttura, enormemente complessa e non ancora del tutto esplorata, sorretta dalla potenza del pensiero, potenziata dai moti dell'anima, capace non solo di calcolare, valutare, scegliere, ma anche di inventare, gioire e soffrire.

Una macchina invece non sarà mai "pensante"; priva di mente e di vita, non è in grado di sentire e di comunicare emozioni. "Macchina-pensante", termine usato nel linguaggio corrente, si configura come un ossimoro, un accostamento di parole quasi antitetice.



**Tina D'Aniello Di Benedetto**

**ex Docente di Matematica e Fisica, Sez. A (anni 1972-1999)**



Invitiamo tutti gli ex-Allievi a fornire i propri scritti per la stampa sul nostro bollettino interno. I testi possono essere inviati all'indirizzo di posta elettronica dell'Associazione: [exallievi\\_tasso@hotmail.com](mailto:exallievi_tasso@hotmail.com)

oppure a quello del segretario, responsabile dell'impaginazione: [paolo.trucillo@email.it](mailto:paolo.trucillo@email.it)